C'è un lato del problema tecnico che richiede ulteriori esperimenti onde si acquisti la certezza della riuscita, occorrono altri studi, epperciò ho presentato l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di svolgere. Non già per sentimento d'invidia da cui abborro, ma per doverosa constatazione devo ricordare che la Sicilia, attraverso il suo incantevole stretto di Messina, ha la sua comunicazione telefonica col continente.

La Sardegna, ripeto, è l'unica regione italiana che non sia congiunta telefonicamente al continente. Consenta il Governo e consenta la Camera che con quel tenue filo, così potente mezzo di comunicazione, che il genio italiano ha saputo creare (perchè il telefono è invenzione italiana, del povero Meucci, utilizzata e sfruttata dalla Società Beel) si accelerino, si intensifichino i rapporti dell'isola col continente, accomunando i nostri dolori, le nostre ansie, i nostri gaudi, tutto quello che costituisce la nostra vita. Credete che il giorno in cui, mediante quel filo, potremo essere uniti al continente italiano, al quale siamo da lunga data avvinti da vincoli indissolubili, la Sardegna, che ha anche la virtù del ricordo, a voi, onorevole Riccio, che ci avrete spianato l'attuazione dei nostri desiderî, ed alla Camera che li volle attuati, dirà con sincero affettuoso sentimento: Grazie, ci avete tolto da un isolamento non solo dannoso, ma umiliante per il Governo e per il paese. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni il quale, insieme con gli onorevoli Valvassori-Peroni, Carboni, Dello Sbarba, Ciriani, Basile, Larussa, Giaracà, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a sodisfare con un provvedimento riparatore la giusta domanda degli ufficiali postelegrafici laureati, che invocano, unicamente per ragioni morali, e senza alcuna richiesta di aggravii per il bilancio, il loro passaggio dalla seconda alla prima categoria del personale ».

FEDERZONI. La maturità della discussione e le condizioni della Camera mi sconsigliano dall'intrattenere a lungo gli onorevoli colleghi.

Del resto, l'onorevole ministro, nel suo ultimo poderoso discorso, ha illustrato gli intendimenti e i criterî a cui egli inspira l'opera sua, la quale ha già avuto, dal consenso e dal voto della Camera, pieno riconoscimento dello zelo alacre e intelligente che egli esplica nell'adempimento del suo ufficio, il quale è tanta parte della vita e dell'economia del paese. Mi restringerò quindi a poche, brevissime osservazioni di carattere generale, e ad una sobria illustrazione del mio ordine del giorno.

Noto anzitutto che le vantate economie del bilancio delle poste sembrano informarsi un po' troppo spesso al concetto semplicista della riduzione delle spese, senza forse tener conto sufficiente della produttività dei servizi e delle conseguenze che tale riduzione può avere nell'organizzazione dei servizi stessi.

Non di rado il valore di quelle economie si risolve così in una appariscenza contabile, suggestiva forse, ma non sempre corrispondente alla realtà. Le cifre riguardanti le spese per il personale potrebbero condurre a confronti interessanti con l'organizzazione dei servizi nei paesi stranieri; ma ciò porterebbe a sollecitare dal ministro quelle riforme vere e proprie per cui il momento non potrebbe essere peggio scelto, le quali sole, ad ogni modo, permetterebbero di realizzare economie vere e proprie, e non già queste semplici riduzioni di spese che, presumibilmente, saranno annullate dalla richiesta di nuove maggiori assegnazioni.

Tipico è ciò che è avvenuto per il capitolo relativo ai compensi per il lavoro straordinario, capitolo ridotto nell'esercizio 1914-15 di più che 100 mila lire in confronto all'esercizio precedente e che, non ostante le promesse di ulteriore diminuzione contenute nell'ultimo discorso dell'onorevole ministro, è nuovamente accresciuto nel bilancio 1915-16 di oltre un milione. Parimenti, vediamo stanziata in bilancio una somma minima per indennizzi ai mittenti di pacchi smarriti o avariati, mentre sappiamo che realmente la spesa è molto superiore, perchè l'Amministrazione ricorre all'espediente di rinviare *sine die* l'accoglimento dei reclami e delle domande di indennizzo.

Piuttosto che alla riduzione delle spese sarebbe opportuno pensare, come già giustamente ammonirono varî autorevoli preopinanti, ad un maggiore rendimento industriale dei servizi, ad un più attivo incremento del materiale.

Basterebbe ricordare le condizioni inverosimili in cui si dibatte qui a Roma, per angustia di mezzi e di personale, il servizio